

Machiavelli, vi aveva tenuto quel valentuomo di Cesare Borgia (1). Così avvenne che i Veneziani prestassero soccorsi a Pandolfo Malatesta nel riprendere la Signoria di Rimini, a dispetto degli abitanti, onde, poi, farsela cedere con diplomatiche trattative.

E, per meglio rinfrancarsi in quei paesi di conquista, mandarono i Veneziani un ambasciatore a Roma, ad ossequiare il cardinale della Revere, ed a promettergli i loro buoni officii, onde più facilmente riescisse ad ottenere l'ambita tiara, sicchè costui si lasciò sfuggire che avrebbe riconosciute per legittime quelle loro conquiste quando fosse stato papa.

Per il che, ringagliarditi i Veneziani, seguitaron più oltre nelle loro usurpazioni, e s'impadronirono, l'una dopo l'altra, delle città di Forlimpopoli, Montefiore, Sant'Arcangelo, Verrucchio, Gattera, Savignano, Portocesenatico nella Romagna, e Fossignano, Solarnolo e Monte Battaglia nella provincia di Imola. E s'erano spinti, pieni di fiducia e di baldanza, fino a metter l'assedio a Faenza; quand' ecco capitar loro un nunzio del nuovo papa con severe ingiunzioni, che dovessero levar tosto l'assedio da Faenza, evacuarne il castello già da loro occupato; e restituire Rimini, appartenendo tutti questi paesi al patrimonio di San Pietro, in forza di una legale cessione fatta dal duca Valentino.

Imola, riconobbe tosto l'autorità del pontefice; ma Lodovico Ordelafo, che era appena entrato ne' suoi domini in Forlì, non sentivasi troppo disposto a farne un dono al pontefice; per cui, vedendo benissimo che le

(1) Vedi il discorso su Tito Livio, lib. 5, cap. xxix; ed il *Principe* cap. vii.